

Qualsiasi cosa vi dica, fatela

(Gv 2,1-11)¹

II Domenica T.O. - Anno C

📖 GV 2,1-11

¹In quel tempo, il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: “Non hanno vino”. ⁴E Gesù le rispose: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”. ⁵Sua madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: “Riempite d'acqua le anfore”; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: “Ora prendetene e portate a colui che dirige il banchetto”. Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: “Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”.

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE



Giusto de Menabuoi, nel Trecento, ha affrescato tutto l'interno del Battistero, situato accanto al Duomo di Padova. Vediamo in queste *Nozze di Cana* uno spaccato della vita dei ricchi a Padova: Maria siede alla destra di tutte le altre signore e Gesù precede gli altri uomini. Le anfore, un servitore ed il maestro di tavola occupano la parte centrale dell'affresco in quanto nucleo del *segno* (San Giovanni chiama *segni* i miracoli).

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 528 [A Cana Gesù si manifesta come Messia, Figlio di Dio, Salvatore]; n. 796 [La Chiesa, sposa di Cristo]; n. 2618 [Intercessione di Maria a Cana].

Perché Gesù chiama la madre *Donna*, come farà sulla croce, affidandola al discepolo amato, di cui Giovanni parla solo a partire dal capitolo 13?



Maria è *Donna*, sia prima che giunga l'ora di Gesù, a Cana, sia quando è **l'ora**, cioè quando Gesù morente l'affida a Giovanni ed Ella diventa la Madre della Chiesa (= di tutti noi).

Vorrei anche ricordare che il significato del nome ebraico del luogo del primo segno, **qanah**, cioè *Cana*, è: **fondare, creare, acquistare**.

Quindi il significato di questa pericope è: l'antica relazione con Dio è cambiata, poiché **nella persona di Gesù cambia l'alleanza**.

Dato che il vino non c'è, cioè la relazione con Dio è assente (il vino, infatti, non è terminato, ma non è proprio stato messo sulla tavola dell'evento nuziale), c'è una struttura religiosa vuota di contenuto (oggi, quante Messe sono prive della presenza di Cristo!), la Madre - l'Israele fedele, la sposa di Dio, l'umanità tutta - si rivolge al Messia per ottenere questo dono.

"*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*" ci ricorda la formula usata da Israele nel deserto: "*Quel che il Signore ha detto, noi lo faremo*" (Es 19) per obbedire a Dio, accogliendo il suo volere. Siamo oggi capaci di vedere la presenza di Dio, anche nelle occasioni che più ci turbano?.

Le anfore sono di pietra, come lo erano le tavole della Legge; ed anche i profeti hanno detto che il cuore dell'uomo è di pietra (cf. Ez 11,19-20; 36,24-27; Ger 31,31-33).²

² AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p 784 [Box], pp. 807, 742.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Cana, paese d'origine di Natanaele (21,2),³ è oggi un villaggio a 6 km a nord-est di Nazaret, dominato dai campanili di una chiesa francescana che commemora il primo dei sette segni (= miracoli) di Gesù.

Per una lettura a più voci suddividiamo il testo:

- Gesù con i discepoli e la madre è stato invitato [il biblista Ernesto Della Corte traduce *fu chiamato*] ad un pranzo nuziale (vv.1-2);
- manca il vino (vv.3-5);
- le anfore della purificazione sono vuote (v.6);
- l'iniziativa di Gesù e dei servitori (vv.7-8);
- la scoperta del segno da parte del maestro di tavola (vv.9-10);
- commento dell'evangelista (v.11).



Accostiamoci adesso all'episodio delle nozze di Cana dal punto di vista della fede, aprendo il cuore ad alcune riflessioni.

La fede deve essere grande, umile e discreta

La fede chiede all'uomo/donna l'attenzione, cioè non lo distoglie dal mondo reale (quello delle nostre 24 ore quotidiane) per immergerlo in un altro mondo astratto e utopico ...

La fede radica l'uomo in Dio e quindi gli dona la sua stessa luce divina per scrutare la vita e l'universo, anche nei più piccoli particolari che a molti, talvolta, sfuggono.

È la fede (dono divino che molti uomini non accettano di conservare) che dona la vera sapienza per interpretare gli avvenimenti e gli incontri durante questa vita terrena e per interagire con gli altri uomini secondo il volere di Dio.

³ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1181.

Così è per Maria, la Madre di Gesù. Mentre tutti sono presi dalla gioia (il gaudio) delle nozze e dalla letizia spensierata del banchetto, sua madre ha un cuore attento e vigile e subito si accorge del venir meno di un elemento indispensabile alla gioia della festa: «*Non hanno vino*».

Una persona di fede è anche, oltre che attenta e vigile, una persona discreta.

Se oggi, ma sicuramente anche allora, reclamiamo per i nostri pretesi diritti violati, Maria non fa così. Lei non annuncia in piazza a tutti che il vino non c'è più; lei non si rivolge indignata agli sposi rimproverandoli ... Lei, no. Se ne accorge, certo, perché non è cieca rispetto agli errori umani, ma li sa correggere coprendoli con il manto della carità.

Allora, si rivolge a Colui che può. Essendo una persona di fede è anche audace e forte.

Gli ostacoli che incontra sul suo cammino non la fermano, ma le sono di sprone; aumentano la sua forza e il suo coraggio perché ella non distoglie gli occhi dalla meta a cui tende la volontà di Dio declinata (= che noi vediamo) nelle circostanze concrete della vita.

Maria, come ogni uomo o donna di vera fede, cioè non soltanto religiosa, non si distacca minimamente da Colui nel quale ha riposto la sua fiducia, ma si rimette a Lui con fiducia. E perciò Maria è sicura, e dice ai domestici: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*».

E per questo non si sgomenta alla risposta che appare assurda anche ai servitori. E qui entra in gioco, non solo l'obbedienza, ma anche la fede dei servitori: non sanno nulla, non vedono né prevedono e devono agire solo sulla parola di quell'uomo chiamato Gesù, con l'unica garanzia della parola di quella donna, sua madre.

“La fede, scrive l'esimio biblista Giuseppe De Virgilio, è un'offerta, una proposta a cui aderire, ed è così che essa si impone alla coscienza dell'uomo e ne chiede una risposta, perché la fede non prescinde dalla necessità dell'adesione personale.

Un'adesione che richiede coraggio e affidamento, perché l'adesione è richiesta quando ancora la ragione non coglie ogni particolare.

Non è per la ragione che credo, ma credere è assolutamente ragionevole. Ecco allora l'assenso dell'uomo alla fede, ed ecco una luce nuova che illumina le menti e che sa dare certezze nuove alla ragione.”

Una persona di fede è una persona umile.

Anche l'umiltà è una delle esigenze della fede e, insieme, un suo frutto che attinge esistenza dall'umiltà stessa di Dio. Il miracolo è compiuto, l'acqua è divenuta vino buono e scelto, ma Gesù resta nell'ombra; né sua madre rivendica il suo ruolo decisivo di mediatrice: la loro gioia è la gioia degli sposi, ed è così profonda che il Cristo e Maria, che Gesù chiama donna, come farà alla crocifissione, celebrano essi

stessi le nozze messianiche fra Dio incarnatosi in Gesù e la sua creatura, l'umanità intera rappresentata in Maria la quale, per fede, aveva risposto a Dio - trenta anni prima - pronunciando il suo *si* e dando il *via* alla Nuova ed Eterna Alleanza.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Nozze: nell'AT erano il simbolo dell'amore di Dio verso il suo popolo (Os 2,21-22; Is 62,4-5) - {cf. AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 848 [Dettagli su Os in L.D. 347]}. In questa pericope Maria è il tramite tra il Primo ed il Nuovo Testamento (presente alle nozze mediante le persone di Gesù e dei suoi discepoli {cf. AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1315; Lc 14,7-14 o il banchetto delle dieci vergini in Mt 25}. Anche in Ap 19,7-8; 21,1-22 è presentato il banchetto escatologico.

Vino: {AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 221} la Nuova Alleanza è comparabile ad un vino delizioso preparato da Colui che è insieme la vera saggezza (essa ha preparato *il suo vino* Pr 9,2; {cf. AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 1075} e il vero sposo (Gv 3,29). Perciò il maestro di casa parla di *vino buono*.

Tre giorni: il Vangelo di Giovanni inizia con una settimana inaugurale (vedi 1,29.35.43) che è l'equivalente dei sette giorni della creazione (*In principio* Gv 1,1; Gen 1,1). Gesù inaugura la creazione nuova. Questa settimana avrà il suo riscontro nella settimana delle apparizioni (20,1.26). Ma *tre giorni dopo* ha anche un significato pasquale: l'allusione al terzo giorno, in cui finalmente si illumina la fede dei discepoli, è sulla linea di una rilettura pasquale della vita di Gesù, che è propria di tutto il quarto Vangelo.

La madre di Gesù: compare solo qui e in 19,25-27; e non è mai chiamata per nome. L'invito, fatto a lei, è anche esteso a Gesù che diventerà il personaggio centrale. I Padri della Chiesa hanno visto la partecipazione di entrambi ai sette giorni di festeggiamenti come una sottolineatura della dignità del matrimonio.

Venuto a mancare il vino: il vino *rallegra il cuore dell'uomo* Sal 104,15 {cf. AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 990} e *rallegra Dio e gli uomini* (Gdc 9,13); {cf. AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, p. 322 [L'egocentrismo]}.

Nella misura in cui le nozze di Cana simboleggiano l'Antica Alleanza, la mancanza di vino ne significa l'imperfezione. Maria come Donna che rappresenta l'Israele antico esprime il desiderio di una festa che non conosca più lo scacco dell'insufficienza.

Che vuoi da me?: è un'espressione biblica che indica divergenza tra gli interlocutori. C'è qui un certo rifiuto o almeno un invito a cambiare idea. Se Maria rappresenta il popolo di Dio, è Israele che è invitato ad aprirsi ad altre

prospettive; abbiamo lo stesso tipo di richiamo in 6,26-27 dopo la moltiplicazione dei pani.

Donna: Maria è anche la nuova Eva che, per mezzo di Cristo, ci ottiene di essere salvati invece che esclusi dal giardino dell'Eden.

Mia Ora: è la Crocifissione. I Sinottici ricordano non l'Ora, ma i tre annunci della Passione.

Quello che vi dirà: è la stessa frase rivolta dal faraone agli egiziani affamati (Gen 41,55). La fiducia ha il sopravvento in Maria ed è una direttiva non solo per i servi, ma per tutti i discepoli del Signore: un invito a vivere nella docilità a Gesù l'Alleanza che Dio offre a tutti. *Quanto il Signore ha detto noi lo faremo* (Es 19,8.24); {cf. AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, pp. 144, 150 [I box]}.

Giare, anfore: erano usate per contenere l'acqua delle abluzioni rituali, avevano quindi un significato liturgico. Il miracolo che Gesù compie annunzia una sorgente di purità efficace in modo diverso.

Riempirono: ci sono 600 litri di vino: una quantità sovrabbondante perché così sono tutti i doni divini. Per la vendemmia consultiamo (Gen 27,28; Am 9,14 e Is 25,6); per la moltiplicazione dei pani (Gv 6,12-13); per la ricompensa a chi avrà donato generosamente (Lc 6,38 e 2Cor 9,6-11). In Gv 10,10 è Gesù (Buon/Bel Pastore) che dice: *io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*.

Ora: continua l'elenco delle operazioni che precedono il miracolo, ma, come quasi sempre, nessun dettaglio sul miracolo.

Di dove: l'interrogativo, apparentemente insignificante, suppone la domanda sull'identità di Gesù (cf. la Lectio sul Battesimo di Gesù).

Sposo: Gesù offrendo il vino delle nozze messianiche (Is 25,6s) si addita quale Sposo della Nuova Alleanza (3,29); {cf. AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora, 2013, pp. 1672, 1720; AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21(2009), Ed. San Paolo, p. 159}.

Manifestò la sua gloria: la scena di Cana è una manifestazione divina.

Versetto 12: presenta i personaggi nell'ordine inverso di 1 e 2. Ora apre la via Gesù e capiamo che è Cristo la via da seguire, Lui, lo Sposo dell'umanità intera.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

Alle nozze di Cana
Tu compì il primo miracolo
cambiando l'acqua in vino
e portando gioia nuova ai cuori.
O Gesù, la Chiesa, Tua sposa,
non ha che povera acqua da offrirti,
ma essa sa che la Tua grazia la trasformerà
nel vino nuovo e buono delle nozze eterne:
allora essa Te la dona.
Essa Ti offre tutto il suo amore!

LE NOZZE DI CANA

Dal sito: ognissantisanbarnaba.it

- Il racconto delle nozze di Cana è modellato, sull'apparizione di Dio sul monte Sinai e corrisponde al dono della legge sul Sinai. tanto è vero che questo episodio iniziale del Vangelo di Giovanni assume il ruolo di rinnovamento dell'alleanza, di novità nel rapporto con Dio.
- San Giovanni iniziando a scrivere il suo Vangelo ha ripensato alle esperienze della vita storica di Gesù e le ha raccontate per comunicare un messaggio teologico e la prima grande idea che l'evangelista Giovanni vuole comunicare è questa: **con la presenza di Gesù siamo di fronte ad una nuova alleanza, una nuova relazione con Dio.**
- Dobbiamo perciò distinguere la comprensione dei discepoli. Infatti, prima della morte e della risurrezione di Gesù, essi non avevano capito molto dell'azione del Maestro, ma dopo la risurrezione, e dopo aver ricevuto lo Spirito, sono stati capaci di comprendere a fondo il significato delle parole, dei gesti, degli eventi della vita di Gesù e ne hanno colto l'insieme in un'altra luce.

Ecco, perché Giovanni racconta la vita di Gesù alla luce della Pasqua.

Nel primo episodio, infatti, *le nozze di Cana*, **si cela il mistero della redenzione** (= il mistero di pasqua).

Il nucleo storico dell'episodio - cioè la partecipazione di Gesù ad una festa di nozze con la presenza di Maria e il miracolo della trasformazione dell'acqua in vino - è diventato il punto di partenza per costruire un bellissimo testo simbolico sul rinnovo dell'alleanza [che ha avuto, ripeto, il suo culmine nella Pasqua di Gesù].

I riferimenti simbolici all'Antico Testamento

Nella tradizione giudaica, quando si raccontava il dono della legge sul monte Sinai, veniva sempre indicata una struttura settimanale e si diceva che il dono della legge è avvenuto nel sesto giorno.

Anche nel racconto delle nozze di Cana, Giovanni segue la stessa indicazione temporale; infatti dopo l'interrogazione del Battista da parte dei Sacerdoti e dei Leviti (Gv 1,19ss) seguono tre indicazioni del "giorno dopo": in 1,29 Battesimo di Gesù, 1,35 *Ecco l'agnello di Dio (e la prima chiamata)*, 1,43 la seconda chiamata.

Il capitolo 2,1, poi, inizia il racconto delle nozze con la stessa indicazione "*il terzo giorno*", così come nell'indicazione della teofania sinaitica (Es 19,16).

Nel racconto dell'Esodo (cap. 19), nella preparazione del grande evento, Dio dice a Mosè di preparare il popolo perché nel terzo giorno il Signore mostrerà loro la sua gloria e i figli di Israele crederanno non solo in Dio, ma anche in Mosè.

Anche il racconto delle nozze di Cana è strutturato in una settimana: arriva al sesto giorno (con l'indicazione del *terzo giorno* che viene dopo i primi tre indicati) e termina dicendo che Gesù *mostrò la sua gloria e che i suoi discepoli credettero in lui*.

Il Terzo giorno richiama il compimento dell'Ora nella Risurrezione di Gesù.

Inoltre nel linguaggio corrente dei predicatori giudaici del tempo di Gesù, l'evento del Sinai, cioè l'alleanza con l'antico popolo di Israele, era paragonato alle nozze di Dio con Israele. Era l'evento nuziale, in cui Israele era stato assunto come **la sposa di Dio** e il ricordo, celebrato nella festa di Pentecoste, assumeva un ricordo nuziale di incontro amoroso.

È il momento dell'alleanza fra Dio e il popolo come alleanza nuziale.

Il vino aveva un ruolo importantissimo in questa simbologia. Infatti, sia nell'Antico Testamento che nella tradizione giudaica parallela, cioè nel modo di pensare dei giudei al tempo di Gesù, il vino è documentato chiaramente come un simbolo dell'alleanza.

Il vino è il simbolo dei grandi beni che porterà il Messia alla fine dei tempi; il vino è il simbolo della legge e della Bibbia.

Il maestro di tavola, o meglio il **capo-tavola è il simbolo dei capi di Israele, di quelli che comandano**.

L'acqua che è diventata vino per l'obbedienza dei servi (i quali non si sono accorti di niente, hanno riempito delle giare di acqua e si sono accorti di avere del vino) **è il segno della rivelazione di Gesù**.

Il vino (simbolo della nuova alleanza) è la predicazione di Gesù, che rivela la comunione personale di Gesù con Dio Padre, viene portato al capo, all'autorità il quale non sa da dove viene.

Nel Vangelo di Giovanni è un ritornello il problema “*da dove viene Gesù*”; glielo chiederà anche Pilato nel processo: “*di dove sei?*”. Questa espressione è comunissima in Giovanni; **il problema è conoscere da dove viene Gesù**, qual è la sua origine.

Il capo-tavola non sa da dove viene il vino, non ne conosce l’origine. Invece i servi che hanno obbedito, che hanno fatto quello che Gesù ha detto, sanno da dove viene.

Il maestro si accorge semplicemente che il vino è buono e commenta con una battuta di spirito. Qui iniziamo a trovare la cosiddetta *ironia giovannea*, cioè un modo con cui il narratore presenta una grande verità facendola dire da uno che non capisce quello che dice o che crede di dire il contrario.

Il capo-tavola, immagine dei capi di Israele, riconosce che il vero sposo è colui che ha prodotto il vino, vale a dire Gesù (il vero sposo dunque non è l’uomo che si sposava in quel giorno ma è Gesù, che offre il vino) *e gli disse: “Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono”*.

Se il vino è il simbolo dell’alleanza, il capo, senza capire, dice: “**quella che avevamo prima era meno buona, quella migliore è arrivata adesso**”; è il capovolgimento dell’alleanza.

Tutti da principio danno il meglio, poi c’è un peggioramento andando avanti. Con la nuova rivelazione, abbiamo un miglioramento.

Con la presenza di Gesù **l’alleanza con Dio migliora, diventa il vino buono**.

“*Hai conservato il vino buono*” dice il maestro di tavola allo sposo: il verbo *conservare* nel Vangelo di Giovanni è *sempre* usato per indicare **la parola**. La frase “*conservate le mie parole*” indica che la purificazione dei giudei non avviene più per mezzo dell’acqua, ma per mezzo del vino, anche se sembra ridicolo realisticamente.

Nel capitolo 15, quando Giovanni presenta il discorso della vite, Gesù che si paragona alla vera vite, dice: “*Voi siete puri, purificati, per la parola che vi ho annunziato*”. **La purificazione dei discepoli avviene per mezzo della parola**.

Questa frase detta in un contesto di vite, di grappoli, di uva vuol dire che **il vino di Cana è la Parola di Gesù, è il suo Vangelo, è il suo annuncio**; ma anche che **Gesù è la Parola; non dice delle parole, Egli è la Parola di Dio**.

Quindi il vino di Cana è Lui stesso in questa relazione nuova, gioiosa, amorosa; è la possibilità dell’incontro con Dio, è il cambiamento dell’alleanza, come dall’acqua è nato il vino buono.

NUOVA ALLEANZA DEL CUORE

(Monsignor Gianfranco Ravasi, biblista)

"Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo immetterò in loro. Strapperò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne" (Ez 11,19). Il profeta Ezechiele, mentre pronunciava questo oracolo di speranza davanti agli ebrei esuli "lungo i fiumi di Babilonia", ove erano stati deportati dal re Nabucodònosor, si riferiva alla dichiarazione di un altro profeta a lui contemporaneo, anche se antecedente alla sua missione, Geremia, il quale aveva riportato queste parole del Signore: "Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore" (31, 33).

Non più, quindi, la lapide incisa dal dito di Dio al Sinai col Decalogo, come si dice nella Bibbia, bensì **una tavola viva, scritta da Dio, quella del "cuore", ossia della coscienza.**

È ciò che proclama Ezechiele con forza, immaginando il Signore all'opera come per una nuova creazione. Eccolo, infatti, squarciare simbolicamente il petto dell'uomo e strapparvi un cuore ormai inerte, divenuto simile ad un sasso, principio di morte e di male, per trapiantarvi un cuore pulsante e palpitante, capace di riportare in azione il flusso vitale.

Ecco, anzi, un altro atto che Dio compie. Se il cuore era bloccato, il cuore umano si era ormai ridotto a un cadavere.

Il Creatore, allora, come era accaduto agli inizi dell'esistenza della sua creatura, insuffla ancora il suo spirito vitale, così che quel cadavere ritorni a respirare e palpitare.

Un'immagine potente, quindi, che segnala in modo esplicito una vera e propria "resurrezione" che dà il via a quella che Geremia - nel passo a cui rimanda Ezechiele - aveva chiamato la "**nuova alleanza**", la nuova relazione d'amore e di intimità tra Dio e l'umanità, una relazione fondata sul "cuore", che nel linguaggio biblico indica la coscienza e l'interiorità.

Non più tavole esterne da rispettare nella paura della pena in caso di violazione, non più un'imposizione legale estrinseca, bensì **un'adesione personale e libera del "cuore"**, cioè nella volontà, nell'intelligenza, nell'affetto e nell'azione.

Come affermava lo scrittore ebreo tedesco praghese Franz Werfel, in *Ascoltate la voce!* del 1937, biografia romanzata del profeta Geremia, l'originalità assoluta della fede biblica è tutta in questa "nuova alleanza del cuore che fa vivere l'uomo della stessa vita di Dio", con un cuore che batte all'unisono con quello divino.

Lo spirito da' vita, la lettera uccide "Siamo ministri non della lettera, ma dello Spirito: la lettera, infatti, uccide, è lo Spirito che dà vita" (2Cor 3,6).

Questa frase paolina, così icastica e divenuta quasi un proverbio, è stata rinverdata soprattutto ai nostri giorni per definire il vizio che sta alla base del cosiddetto "fondamentalismo". Aggrappati alla "lettera" del testo sacro, alcuni

mussulmani o indù, ma anche dei cristiani, brandiscono alcuni brani delle loro Scritture quasi fossero spade, un po' come si ha in un Salmo biblico "marziale". "L'oracolo di Dio nelle loro gole e la spada a due tagli nelle loro mani per compiere vendetta tra i popoli e punire le genti" (Sal 149,7).

Una via paradossalmente più facile per testimoniare la loro religione di quanto sia la fede genuina. Diceva giustamente uno scrittore agnostico argentino, Jorge Luis Borges [si pronuncia 'xorxe 'lwis 'borxes; Buenos Aires, 24 agosto 1899 – Ginevra, 14 giugno 1986]: "È più facile morire per una religione che viverla con fedeltà ogni giorno".

C'è, dunque, una profonda verità nel detto paolino così come suona a prima vista. Ma le parole di Paolo, ritmate sul contrasto "lettera-Spirito", mirano ad altro, come si intuisce nel contesto di questa frase così incisiva e suggestiva. Infatti, ***l'Apostolo condanna una religiosità che si àncora all'osservanza rigida e frigida della Legge biblica***, nella convinzione che essa ci meriti la salvezza: in pratica, Dio sarebbe solo un notaio che deve certificare che noi abbiamo punti "sufficienti" per essere ammessi alla felicità del suo Regno.

In realtà, la salvezza che Egli ci offre è molto più alta rispetto a quanto noi riusciamo a raggiungere con la nostra osservanza "letterale" dei precetti morali. Si tratta, infatti, dell'adozione a figli, della partecipazione alla sua stessa vita divina, alla sua eternità luminosa.

Ora, tutto questo va ben oltre la nostra capacità, è per eccellenza "grazia", è appunto dono dello "Spirito che dà vita". Tocchiamo, quindi, con questa dichiarazione così folgorante il cuore del pensiero paolino, il **centro della religione cristiana**, che vede il primato della grazia a cui, certo, **deve rispondere la scelta libera dell'adesione di fede**.

A questo punto vogliamo, però, aggiungere un'altra frase paolina omogenea, anch'essa molto viva e palpitante, riportata poche righe prima nello stesso scritto indirizzato da Paolo ai Corinzi: "La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori ..., lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori." (3,2-3). L'accostamento che abbiamo fatto è libero perché **in greco sono diversi i due vocaboli: la "lettera" che uccide è detta gramma (parola che dà origine al nostro termine "grammatica"), mentre la "lettera" vivente che è costituita dai fedeli di Corinto e che è scritta nei loro cuori e in quello di Paolo, è chiamata epistole**.

È, però, comune il ricorso allo Spirito che è vivente e che dà vita e rende il cristiano una sorta di Bibbia viva e parlante, proprio attraverso la sua testimonianza di vita.